

IFEL PDF

IFEL PDF

12/01/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE Federalismo, Calderoli apre a terzo polo e democratici	4
12/01/2011 Finanza e Mercati Anci: «Perequazione contraria alla delega»	5
12/01/2011 Il Fatto Quotidiano - Nazionale L'ultimo bluff del federalismo fiscale in commissione	6
12/01/2011 Il Sole 24 Ore Affitti con cedolare doppia	8
12/01/2011 Il Sole 24 Ore Federalismo ma senza rattoppi	10
12/01/2011 Il Sole 24 Ore Perequazione: per l'Anci i paletti non bastano	11
12/01/2011 Il Sole 24 Ore Il federalismo fa i gattini ciechi	12
12/01/2011 Il Sole 24 Ore Compartecipazione Irpef da 4 miliardi ai sindaci	14
12/01/2011 ItaliaOggi La cedolare secca sale al 23%	18
12/01/2011 ItaliaOggi All'Anci il pranzo 2011 è servito	19
12/01/2011 ItaliaOggi È un federalismo all'acqua di rose	20
12/01/2011 L'Unità - Nazionale Federalismo, Calderoli si rimangia il dialogo	21
12/01/2011 La Padania «Clima favorevole sul Federalismo»	22
12/01/2011 La Repubblica - Nazionale Ma gli altri Comuni si dissociano "Non spetta alla gente combattere gli abusi"	24

12/01/2011 MF	25
Sul federalismo rispunta il nodo Ici	
12/01/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord	26
Comunità montane al capolinea	
12/01/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord	28
Da Sace aiuti agli enti locali	

IFEL PDF

17 articoli

Nuovo confronto sul fisco comunale

Federalismo, Calderoli apre a terzo polo e democratici

Mario Sensini

ROMA - Ottenere il via libera è quasi impossibile, ma da ieri il governo ha qualche speranza in più di spuntare al terzo polo e all'opposizione almeno un'astensione, che vale il via libera del Parlamento. Il voto è atteso per il 26 gennaio, al decreto attuativo del federalismo sul fisco dei Comuni. Ieri il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, ha incontrato i rappresentanti di Pd, Udc, Api e Fli nella Bicamerale sul federalismo, facendo aperture consistenti: si va da una quota Irpef ai Comuni ad una diversa articolazione della cedolare secca sugli affitti con un vantaggio fiscale anche agli inquilini e modulato in funzione del nucleo familiare. È un meccanismo che ha un vaghissimo sapore di quoziente familiare nella speranza di convincere l'Udc e il finiano Baldassarri, così come la compartecipazione all'Irpef risponde a una precisa richiesta del Pd. Nessuno scopre ancora le carte, ma si ha la sensazione di un nuovo passo avanti. Il Pd intende rimettere le sue valutazioni e il voto alla posizione dell'Anci, l'associazione dei Comuni che oggi incontrerà il governo. «Ma non ci arrocceremo», dice Valter Vitali, pronto a discutere con il Pdl e il terzo polo. Più scettico è l'Udc e l'Api è su posizioni meno concilianti. Calderoli farà oggi stesso il punto sulle modifiche possibili con i tecnici e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Le nuove proposte dell'esecutivo dovrebbero arrivare martedì prossimo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Anci: «Perequazione contraria alla delega»

«La proposta del Governo sulla compartecipazione al gettito erariale e la perequazione delle risorse dei Comuni non rispetta la delega sul federalismo fiscale»: il verdetto di Salvatore Cherchi, delegato Anci alla finanza locale, è durissimo, a pochi giorni dalla discussione in bicamerale. E oggi se ne occupa l'ufficio di presidenza dell'Anci. «A saldo invariato - prova a spiegare Cherchi - le risorse restanti per nuovi provvedimenti sono modeste». E porta ad esempio una delle voci del Copaff, lo studio della commissione per il federalismo fiscale: «Dei trasferimenti dal ministero dell'Interno sono considerati immediatamente fiscalizzabili 14,4 miliardi di euro (al lordo dei tagli) ma sono già tutti impegnati nel decreto Imu», quello sulla nuova imposta locale sostitutiva della Tarsu e altre voci minori. «Non sono fiscalizzabili il fondo sviluppo investimenti, per 716 milioni di euro; e i trasferimenti non permanenti, per 687 milioni di euro». E anche dalle altre amministrazioni, a conti fatti, arriva meno di un miliardo di euro, compresa la quota in conto capitale.

L'ultimo bluff del federalismo fiscale in commissione

PER BOSSI IL PARERE (NON VINCOLANTE) DELLA BICAMERALE È DECISIVO. MA LA RIFORMA RESTA UNA SCATOLA VUOTA Calderoli annuncia modifiche, sempre incerto il gettito delle nuove imposte comunali
Stefano Feltri

Per la Lega è il momento della verità, l'occasione per decidere se il governo deve vivere o morire. Ma il passaggio del federalismo fiscale nella commissione bicamerale (cioè composta sia da deputati che da senatori) ha un valore solo politico: quindici membri della maggioranza, quindici dell'opposizione, il presidente (finiano) Mario Baldassarri in bilico. Ieri è cominciato l'iter, c'è tempo fino al 28 gennaio per approvare gli ultimi decreti attuativi del federalismo fiscale. Funziona così: nel 2009 il Parlamento approva la legge delega sul federalismo fiscale, poi tocca al Consiglio dei ministri emanare i decreti legislativi (che danno sostanza alla delega) su cui la bicamerale dà un parere consultivo. Poi si esprimono le commissioni competenti di Camera e Senato e infine i decreti devono essere convertiti in legge dal Parlamento. Il senso dei 17 giorni per approvare gli ultimi cinque decreti attuativi è dunque tutto politico, una prova di fedeltà alla Lega. Nel concreto cambierà davvero poco perché il federalismo fiscale era e resta soprattutto una scatola vuota. Il punto di cui si discute ora è il fisco comunale. L'idea originale, condivisa un po' da tutti, era di assegnare ai Comuni la gestione di alcuni tributi, così da renderli responsabili delle spese. Risultato: nel 2011 i Comuni riceveranno da Roma esattamente gli stessi soldi del 2010, circa 13 miliardi di euro, ma da un "fondo di riequilibrio" invece che come normale trasferimento dal centro alla periferia. Gli enti locali protestano, poi, perché il calcolo dei trasferimenti si fa sul 2010, cioè include i tagli della manovra di luglio, quindi le riduzioni rispetto al 2009 diventano strutturali. E dal 2012? È un mistero perfino se questo "fondo di riequilibrio" avrà sempre la stessa dotazione o verrà finanziato a seconda delle disponibilità dello Stato. "Il fondo di riequilibrio - scrive il Pd in una relazione presentata in bicamerale - non è altro che se non un fondo analogo a quello oggi esistente per i trasferimenti, con l'unica differenza di un ruolo più forte per il ministero dell'Economia al confronto con il ministero degli Interni". LE ENTRATE che dovrebbero contribuire a questo fondo restano molto incerte. Dal 2014 il federalismo municipale dovrebbe andare infatti a regime, tutto centrato sulla tassazione delle abitazioni e sull'Imu, l'imposta municipale unica. L'Imu, lo ha ribadito ieri il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, rimarrà quella prevista nella versione dei decreti sottoposta alla bicamerale: riguarderà soltanto le seconde e terze case. Tradotto: i Comuni in zone turistiche e le grandi città dove in molti hanno più di un immobile avranno più risorse a disposizione, o almeno più autonomia, soltanto perché il governo non può rimangiarsi l'abolizione dell'Ici sulla prima casa (iniziata dall'esecutivo di Romano Prodi). Quasi tutta la tassazione immobiliare finisce dunque sulle seconde e terze case. L'altra novità immobiliare del federalismo fiscale è la cedolare secca sugli affitti. Il reddito che genera l'affitto, cioè, non dovrebbe più essere conteggiato nell'Irpef (dove ci sono aliquote progressive) ma tassato con un'aliquota unica del 20 per cento. Lo scopo è far emergere dal sommerso molti affitti che vengono pagati in nero, secondo il principio che se l'imposizione è più bassa si è meno inclini a evadere. I benefici sono tutti da dimostrare, i costi più evidenti. Perfino Mario Baldassarri, da sempre grande sponsor della cedolare secca, ha alzato un sopracciglio quando il governo ha ridotto le stime di costo da 3 miliardi a uno. Perché almeno all'inizio, nell'attesa che i proprietari si decidano a far emergere dal nero gli affitti, il gettito cala sicuramente. L'opposizione ha chiesto che sia il governo a pagare la differenza, nel caso il buco si concretizzi nei 3 miliardi temuti. Calderoli però sa che ottenere una simile garanzia dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è praticamente impossibile. Perché le risorse sono troppo poche per avere un'incognita di due miliardi all'anno. PER QUESTO Calderoli ieri ha spiegato che il decreto sul fisco municipale cambierà ancora, prevedendo una compartecipazione dei Comuni all'Irpef. Piccolo problema: il rischio così è che, a riforma approvata, le addizionali comunali e regionali dell'Irpef siano superiori a quelle di oggi. Cioè più tasse per tutti. "C'è da dire che si vuole modificare molte altre

parti del decreto, e quindi ha dato ragione a chi denunciava che fosse pieno di errori e omissioni", dice il vicepresidente della bicamerale sul federalismo, Marco Causi, Pd. Tutto questo si salda con il mai risolto problema dell'Ici sulle prime case, abolito come imposta, ma che ha generato un trasferimento sostitutivo dallo Stato di 3,4 miliardi che devve essere prorogato. Come con gli altri decreti, quindi, i compromessi che si stratificano nei vari passaggi parlamentari rendono sempre più difficile da applicare il principio leghista all'a p p a re n za lineare secondo cui i soldi devono restare sui territori che li hanno generati. Lo si è visto anche con il punto che doveva essere più rivoluzionario, il passaggio dalla spesa storica (le risorse a cui hai diritto si calcolano in base a quanto spendevi in passato) ai costi standard (risorse proporzionali a quanto dovresti spendere, in base ai servizi erogati). A dicembre ha avuto il via libera dalla Conferenza Stato-Regioni un bizantino meccanismo di calcolo in cui il calcolo dei trasferimenti non considera le Regioni più efficienti come parametro di confronto, ma un pacchetto di cinque Regioni di cui due con i bilanci in dissesto. Poi si considera la media della spesa storica corretta per le variabili demografiche, tipo l'età media degli abitanti o la dispersione. E si perde ogni contenuto rivoluzionario, visto che alla fine il parametro resta il costo storico. Sulle sanzioni per chi non riesce comunque a rispettare i parametri (inclusa l'ineleggibilità per gli amministratori) c'è poi grande incertezza su come si tradurranno dalla teoria alla pratica. Ma alla Lega serve un successo immediato, quale il parere positivo della bicamerale, mentre per risolvere (o rimandare ancora) questi problemi c'è tempo fino a maggio, quando scadrà la delega che autorizza il governo a emanare i decreti attuativi in materia di federalismo fiscale.

L'attuazione del federalismo IL PRELIEVO SUGLI IMMOBILI

Affitti con cedolare doppia

Benefici evidenti per chi sta al di sopra dei 28mila euro LE DUE ALIQUOTE Prelievo al 20% per i patti concordati e al 23% per quelli liberi - Con la differenza finanziati gli sconti per inquilini con figli a carico

Eugenio Bruno

Saverio Fossati

Cedolare secca al 23% per gli affitti a prezzi di mercato. Miniquoziente per le famiglie con figli a carico. Tassa di registrazione al 10% per chi accatasta in ritardo le case fantasma. Garanzie che sia lo stato a ripianare le perdite di gettito prodotte dalla cedolare secca. Sono le modifiche principali, insieme all'introduzione di una compartecipazione Irpef da 4 miliardi e alla promessa di rimettere mano con un futuro provvedimento alla diatriba Tarsu/Tia, che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, è pronto a introdurre al decreto attuativo sul fisco municipale. Per puntellare l'impalcatura dell'imposizione immobiliare.

La cedolare secca

Prima ancora di nascere l'imposta sugli affitti rischia di vedere duplicate le proprie aliquote. Per i contratti a canone concordato la soglia con cui tassare i redditi Irpef da locazione resterebbe al 20%; per quelli a canone libero passerebbe al 23 per cento. Un innalzamento che, politicamente, va incontro alle perplessità di Pd e Fli e, tecnicamente, conta di limitare le possibili perdite di gettito. Quel 3% in più servirebbe a finanziare le detrazioni per gli inquilini con figli a carico ipotizzate dal governo per accogliere sia le richieste di quoziente familiare dell'Udc sia l'appello a risolvere il «conflitto di interessi» tra proprietario e affittuario caro al futurista Mario Baldassarri. Ma anche i sindaci stanno per incassare il loro "dividendo" con la garanzia che sia l'erario a farsi carico delle perdite di gettito eventualmente createsi nel passaggio da un prelievo in base al reddito a uno di tipo sostitutivo. Magari attribuendo allo stato l'80% degli introiti da cedolare secca e ai comuni il restante 20 per cento. Per ragioni di progressività Calderoli ha proposto, inoltre, che il reddito da locazione tassato al 20 o 23% entri nel calcolo del reddito lordo Irpef da utilizzare per l'accesso agli altri sgravi fiscali.

Le altre novità

Regolarizzare le case fantasma oltre i termini o non farlo ed essere scovati costerà di più. Per incentivare i proprietari di immobili sconosciuti al fisco a far emergere il "nero" entro la dead line che il decreto milleproroghe ha portato al 31 marzo, l'esponente del Carroccio è intenzionato a fissare una tassa di registrazione del 10 per cento. Che si sommerà alle sanzioni inasprite dalla manovra estiva per gli inadempienti. Più avanti - con uno dei decreti correttivi che Calderoli spera di varare nella migliore delle ipotesi in primavera - potrebbe arrivare il superamento dell'alternativa Tarsu/Tia attraverso una nuova tassa sui rifiuti basata sulla rendita catastale e non più sulla superficie. Accontentando così almeno in parte il Pd che aveva proposto un'imposta comunale sui servizi che accorpasse Tarsu e addizionale Irpef.

Le simulazioni

Gli effetti dell'introduzione della cedolare secca sembrano favorire i titolari di redditi più alti a discapito di chi, invece, ha redditi più bassi. Nel grafico riportato sopra sono illustrate le differenze di imposta tra la situazione attuale e quella futura, con l'applicazione della cedolare.

Oggi, infatti, l'Irpef si paga sull'85% del canone in caso di contratto a libero mercato e sul 60,5% in caso di contratto "concordato". La cedolare secca, invece, benché più bassa e uguale per tutti, si paga sul 100% dei canoni. È quindi evidente che la cedolare secca avvantaggerebbe i redditi più alti, dove il vantaggio dell'abbattimento d'imponibile verrebbe comunque superato dall'abbassamento dell'aliquota. Ecco, quindi, che con il 27% di Irpef (redditi da 15mila a 28mila euro) il proprietario a canone libero va praticamente in pari, mentre chi ha un "concordato" ci perde. Ma il problema sparisce a partire dai redditi superiori ai 28mila euro (aliquota Irpef del 38 per cento).

Alzando l'aliquota della cedolare al 23% per i contratti a libero mercato si è reso più interessante il canone concordato (per i quali l'aliquota resta al 20%) che altrimenti nessuno avrebbe più scelto, dato che la

convenienza fiscale sarebbe rimasta sempre e comunque a favore del "libero".

Un regime speciale è previsto per l'imposta di registro sui canoni di locazione: attualmente è del 2%, da dividersi a metà tra proprietario e inquilino. Il decreto sul federalismo prevede che continuerà a essere applicata sui contratti a libro mercato sino al 2014 mentre su quelli concordati sparirebbe da subito. Nella tabella si è tenuto conto di questa differenza ipotizzando la situazione nel 2011.

Resta il dato politico: la differenza di trattamento fra redditi più bassi (penalizzati) e redditi più alti (premiati). Al governo e al ministro Calderoli il compito, dunque, di valutare se procedere a una correzione del testo per riequilibrare il sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 14

L'intervento di Linda Lanzillotta (Api)

sull'attuazione del federalismo Le entrate potenziali I possibili incassi dei Comuni in relazione a prime casefittizie, da individuare tra quelle in comodato o in usufrutto

Provincia Agrigento Alessandria Ancona Aosta Arezzo Ascoli P. Asti Avellino Bari Belluno Benevento Bergamo Biella Bologna Brescia Brindisi Cagliari Caltanissetta Campobasso Carbonia Caserta Catania Catanzaro Chieti Como Cosenza Cremona Crotone Cuneo Enna Ferrara Firenze Foggia Forlì Frosinone Genova Gorizia Grosseto Imperia Isernia L'Aquila La Spezia Latina Lecce Lecco Livorno Lodi Lucca Macerata Mantova Massa C. Matera Medio C. Provincia Messina Milano Modena Napoli Novara Nuoro Ogliastro Olbia T. Oristano Padova Palermo Parma Pavia Perugia Pesaro Pescara Piacenza Pisa Pistoia Pordenone Potenza Prato Ragusa Ravenna Reggio C. Reggio E. Rieti Rimini Roma Rovigo Salerno Sassari Savona Siena Siracusa Sondrio Taranto Teramo Terni Torino Trapani Treviso Trieste Udine Varese Venezia Verbania Vercelli Verona Vibo V. Vicenza Viterbo

Foto: L'affitto cambia regole fiscali. Il decreto legislativo sul fisco municipale introdurrà la cedolare secca a doppio binario sui canoni di locazione

Federalismo ma senza rattoppi

Fabrizio Forquet

In Italia non facciamo mai nulla di serio perché non vogliamo scontentare nessuno. Ogni buon progetto diventa oggetto di confronto: lo limiamo, lo ritocchiamo, lo modifichiamo, così ciascuno, alla fine, vi ritrova un po' del suo; e poco male se poi il progetto non sta più in piedi.

Succede così in Italia. E succede ancora di più se sei un governo con una maggioranza risicata in parlamento e il tuo progetto è un riassetto del sistema tributario italiano così ambizioso da far tremare polsi e non solo.

È una buona idea il federalismo fiscale. Avvicina i tributi alla gente e responsabilizza chi la gente l'amministra. È un buon progetto ed è anche giusto, nel portarlo avanti, confrontarsi con tutti i soggetti coinvolti (regioni, province, comuni, parti sociali), non senza dialogare con l'opposizione parlamentare.

Nella ricerca di un'intesa, però, c'è un minimo comun denominatore al di sotto del quale non si può scendere. Altrimenti il federalismo rischia di diventare solo una bandiera, buona magari per sventolare sul pennone del proprio elettorato ma inutile per il paese.

La prima bozza della legge delega sul federalismo fiscale risale a due anni fa. Poi è stata la volta dei decreti attuativi - otto - in gran parte ancora in attesa del via libera definitivo (ne presentiamo un riepilogo nel tabellone a pagina 2). Intanto, secondo una rapida verifica nella banca dati del Sole 24 Ore, si sono succedute almeno 50 bozze diverse dei vari provvedimenti. Una produzione legislativa da oscar, che ha montato e smontato il puzzle più volte, rendendo sempre più difficile la comprensione dell'immagine finale.

Nei servizi tra le pagine 2 e 3 diamo conto delle ultime modifiche annunciate ieri dal ministro Roberto Calderoli.

Continua u pagina 9 Per i Comuni rispunta una compartecipazione Irpef di 4 miliardi, in sostituzione di una fetta importante della tanto celebrata Imu, l'imposta locale sugli immobili. Cioè dopo mesi di lavoro sul decreto per il fisco municipale si torna, in seguito alle pressioni dei sindaci, a un modello non tanto lontano da quello attuale, Irpef più Ici. L'obiettivo è anche nobile, una maggiore perequazione, ma per non svantaggiare nessuno si rinuncia al principio stesso del decentramento tributario e della semplificazione.

Lo stesso vale per le regioni, che sono state accontentate riconoscendo loro un mix di compartecipazioni Iva e Irpef. Ed evidentemente anche le province non potevano essere da meno: per loro già si annuncia l'archiviazione dell'addizionale locale sulla benzina che sarà sostituita ancora una volta da un ritorno all'Irpef.

Così il puzzle dei tributi si compone, scompone e ricompone, inseguendo il consenso necessario. I decreti devono andare avanti. Purchessia. E siccome non basta il disco verde delle autonomie locali, vanno accontentati anche i partiti di opposizione.

Ecco allora pronto per i finiani lo sdoppiamento della cedolare secca in due aliquote; a Casini si assicurano le detrazioni per gli inquilini con figli a carico, palliativo di un quoziente familiare che non si ha la forza di approvare; al Pd si promette - che Bersani si accontenti! - di intervenire successivamente sulla tariffa sui rifiuti.

Ce n'è per tutti. Per approssimazioni successive bisogna arrivare all'approvazione finale. Poco importa se alla fine la montagna rischia di partorire il topolino: se la semplificazione e l'autonomia fiscale restano in gran parte sulla carta; se il buon federalismo annunciato, per diventare realtà, rinuncia di fatto a se stesso. In fondo, si sa, non vogliamo scontentare nessuno. E la politica ha le sue logiche. Ma vale davvero la pena fare questo gran baccano per piantare solo una bandiera?

Fabrizio Forquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI L'ESAME

Perequazione: per l'Anci i paletti non bastano

Nelle parole di Calderoli la compartecipazione è arrivata, ma prima di conoscere la risposta definitiva dei sindaci occorrerà aspettare qualche dettaglio in più. Nel tardo pomeriggio di oggi l'associazione dei comuni riunirà l'ufficio di presidenza. «La compartecipazione ai tributi erariali - ha ricordato ieri Salvatore Cherchi, responsabile Anci per la finanza locale - è prevista dalla legge delega, come la perequazione che deve essere alimentata dalla fiscalità generale». È q questo l'altro «punto eccezionalmente delicato» secondo i sindaci, che chiedono di fissare in un decreto a sé un meccanismo nazionale uguale per tutti. «Le modalità di alimentazione del fondo - spiegano dall'Anci - non possono essere lasciate alla conferenza unificata, altrimenti si tradisce la legge delega». Il meccanismo deve poi evitare il rischio di un ingessamento del federalismo, visto che sempre ieri Legautonomie ha sottolineato di vedere nei decreti «una partita di giro con una scarsa manovrabilità dei tributi devoluti».

G. Tr.

q© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RIFORME DIFFICILI

Il federalismo fa i gattini ciechi

Ci sono molte lacune tecniche (e politiche) e un buco di tre miliardi

Linda Lanzillotta

Fino ad ora si può dire che abbiamo scherzato. I decreti adottati (federalismo demaniale, Roma Capitale) hanno riguardato aspetti significativi ma tutto sommato marginali della riforma. Il decreto sui fabbisogni standard, come evidenziato dai primi autorevoli commenti, si limita ad indicare un metodo di calcolo il cui esito è quanto mai incerto circa la capacità di costringere effettivamente gli enti locali a produrre servizi a costi efficienti e, allo stesso tempo, a garantire su tutto il paese un adeguato standard di servizi. Ora, con il federalismo (fiscale) municipale, su cui il Parlamento si pronuncerà nei prossimi giorni, si decide se ai generici principi contenuti nella legge delega corrispondono poteri tributari, meccanismi perequativi, controlli, processi di riorganizzazione amministrativa tali da rendere concreti e operativi quei principi cui si riconnettono le decantate virtù del federalismo. Per questo si tratta di valutare se gli obiettivi e i vincoli posti dalla legge delega (n.42/2009) risultino davvero rispettati.

e L'autonomia fiscale è la leva per responsabilizzare gli amministratori in quanto rafforza il potere di controllo e di sanzione dei cittadini elettori. Il decreto fa però una scelta diversa perché la principale imposta locale (l'Imu) non la pagheranno i cittadini che usufruiscono dei servizi, ma solo i proprietari di seconde case (in massima parte non residenti e non elettori) e le persone giuridiche (che notoriamente non votano). Viene quindi meno uno dei fondamenti del federalismo fiscale. Inoltre, poiché questa imposta è molto sperequata, per un numero assai alto dei comuni saranno determinanti le risorse del fondo perequativo: ciò significherà, per molte amministrazioni, tornare a quella finanza derivata che si voleva fortemente ridimensionata.

Diverso sarebbe se, salve le esenzioni per i redditi medio-bassi, già previste per l'Ici dal governo Prodi, l'imposta comunale riguardasse anche i proprietari delle prime case prevedendo però la deduzione di questa imposta dall'Irpef: non aumenterebbero le tasse per i contribuenti, il saldo per il bilancio pubblico sarebbe identico, ma aumenterebbe la responsabilità fiscale degli amministratori.

rLa legge 42 stabilisce che la differenziazione delle basi imponibili deve essere perequata attraverso trasferimenti statali che garantiscano a tutti i comuni le entrate necessarie a finanziare i servizi fondamentali a un livello quali-quantitativo (fabbisogno) standard a costi (standard) efficienti. Ebbene, il meccanismo che si ricava dalla lettura combinata dei due decreti (federalismo municipale e fabbisogni standard) è allo stato confuso e non garantisce nulla di tutto questo. Costi e fabbisogni standard rimangono ancora misteriosi e così il modo di determinare la capacità fiscale di ogni regione, provincia e comune. Nei fatti, il punto di riferimento rimarrà ancora per molti anni quello della spesa storica, mentre il provvedimento che dovrebbe introdurre modelli organizzativi in grado di produrre efficienza (aggregazione dei piccoli comuni, eccetera), e cioè la famosa Carta delle autonomie, continua a rimanere al palo al Senato.

tUn punto tassativo, ribadito dalla legge delega e dai decreti, è quello dell'invarianza della spesa complessiva e della pressione fiscale a carico dei cittadini e delle imprese. È ovviamente un aspetto decisivo soprattutto nella delicatissima fase che attraversa la finanza pubblica. Ciò che oggi appare già chiaro però è che la copertura finanziaria o non c'è o è quanto mai incerta: la perdita di gettito che si avrà con l'applicazione della cedolare secca sugli affitti, rispetto a precedenti documenti della Ragioneria generale dello stato, risulta sottostimata per almeno un miliardo già nel 2011; inoltre, visti gli effetti molto sperequanti di Imu e cedolare secca, non è dato valutare con un accettabile grado di certezza quanto davvero costerà la perequazione per garantire a tutti i comuni risorse coerenti con quelle attuali (che peraltro, nonostante l'impegno del governo, non risultano reintegrate dei tagli previsti per il 2011 e il 2012, pari a circa 2,5 miliardi). Mancano quindi all'appello per il prossimo biennio più di tre miliardi. È quindi fondato il timore che i comuni, in particolare quelli che vedranno crollare le proprie entrate e che sono anche i più poveri, per garantirsi la sopravvivenza saranno costretti a spingere al massimo la leva delle addizionali e soprattutto a ricorrere a ulteriori pesanti

aumenti delle tariffe dei servizi: acqua, nettezza urbana, asili nido, servizi culturali e di assistenza a bambini e anziani.

Questi sono i problemi, politici certo ma molto concreti, che pone chi avanza dubbi sul federalismo così come, al di là delle affermazioni teoriche e della propaganda, sta venendo avanti. Una riforma che promette una rivoluzione in nome dell'efficienza e della responsabilità, ma che non va in questa direzione; una riforma che, in periodo di crisi finanziaria, rischia di avere un impatto fiscale e budgetario non governabile se non a danno delle parti più fragili del tessuto sociale del nostro paese. Questioni che non possono essere degradate a meri aspetti tecnici in nome di superiori ragioni politiche. Fu la stessa logica che spinse nel 2001 il centro-sinistra ad approvare il nuovo Titolo V della Costituzione nonostante le serie obiezioni di merito che venivano avanzate. L'Italia ne sta ancora pagando le conseguenze.

Linda Lanzillotta (Api) è segretario della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo

L'attuazione del federalismo IL DECRETO SUL FISCO MUNICIPALE

Compartecipazione Irpef da 4 miliardi ai sindaci

Sostituirà il gettito dell'Imu sui trasferimenti immobiliari IL MECCANISMO Il tributo municipale che accorperà dal 2014 le imposte di registro, bollo, ipotecaria e catastale andrà allo stato ma i comuni avranno 1 miliardo

Eugenio Bruno

ROMA

Per vincere la resistenza di comuni e opposizione il governo sceglie l'usato sicuro. E punta su una compartecipazione Irpef da 4 miliardi con cui sostituire una fetta di pari valore della futura Imu di trasferimento. Motivo: l'imposta sul reddito delle persone fisiche è meno sperequata rispetto a quella parte del tributo unico municipale (Imu) che dal 2014 accorperà imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale.

Di fatto, l'Imu sulle compravendite resterà allo stato, e ai sindaci andrà solo una compartecipazione da un miliardo. Che si cumulerà con il gettito proveniente dall'Imu sul possesso: l'eredità dell'attuale Ici che continuerà a gravare solo sulle seconde case. A far tornare i conti ci penserà l'Irpef. Che da compartecipazione più l'addizionale esistente si trasformerà in una maxi-addizionale con una quota fissa e una manovrabile in su e in giù su iniziativa dei sindaci. Sulla falsariga di quanto previsto per i governatori nel decreto attuativo sul fisco regionale e i costi standard.

Ad anticipare la proposta era stato in un'intervista pubblicata sul Sole 24 Ore di martedì scorso lo stesso ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. Che l'ha ribadita ieri, insieme alle altre possibili modifiche (su cui si veda altro articolo nella pagina accanto) prima ai rappresentanti del terzo polo in bicamerale - Gianluca Galletti e Giampiero D'Alia per l'Udc, Mario Baldassarri per Fli e Linda Lanzillotta per l'Api - e, poi, a una delegazione del Pd, formata dal relatore di minoranza Giuliano Barbolini, da Walter Vitali e da Marco Causi. Ricevendone una risposta interlocutoria, seppur con toni e sfumature diverse.

Pur apprezzando l'opzione-compartecipazione Irpef, Vitali ha definito «un'occasione persa» la scelta del governo che si è detto «non in condizione di accogliere la nostra proposta di fiscalità comunale che fa perno sull'imposta sui servizi in sostituzione della Tarsu, la tassa sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, e dell'addizionale comunale all'Irpef». L'intervento sulla Tarsu/Tia ci sarà ma in un decreto correttivo e senza coinvolgere l'addizionale Irpef. A questo punto, ha spiegato il capogruppo democratico in commissione, il Pd si abatterà affinché almeno le proposte dell'Anci passino.

Più abbottonato il terzo polo. Che tenterà di procedere unito fino al momento del voto. Ma che per ora ha optato per una linea attendista, riassunta dalle parole del leader centrista Pier Ferdinando Casini: «Aspettiamo di avere delle risposte - ha detto -. Se sono serie è un conto, se non ci sono risposte invece...». E considerazioni analoghe sono giunte dal finiano Mario Baldassarri che nel merito entrerà solo dopo aver visto il nuovo articolato proposto da Calderoli.

Ma il testo riveduto e corretto arriverà solo all'inizio della settimana prossima. Quando l'ufficio di presidenza deciderà il calendario dei lavori anche se è pressoché certo che il voto finale arriverà mercoledì 26. Tre giorni dopo la data ultima fin qui indicata dalla Lega. Ma è un ritardo che il Carroccio è disposto a tollerare anche per non incrinare gli equilibri sottilissimi che ci sono in commissione, dove maggioranza e opposizione sono 15 a 15 e per passare il decreto ha bisogno di almeno un'astensione strategica.

L'idea di utilizzare l'Irpef è anche una risposta diretta ai comuni, che in un dossier di Anci e Ifel avevano messo nero su bianco i dubbi sui conti: «I conti non tornano - era il succo dell'analisi offerta dagli amministratori locali (anticipata sul Sole 24 Ore del 3 gennaio) - e senza la compartecipazione a un grande tributo erariale è impossibile andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grande cantiere del federalismo fiscale

Via libera preliminare

Via libera definitivo

Attuazione avanzata

Federalismo demaniale

I contenuti chiave

Sistema più semplice e leggero

Spiagge, laghi e fiumi (infraregionali) passeranno alle regioni; le province ottengono i bacini chiusi. Palazzi, fari, caserme e terreni vanno al livello di governo che lo stato riterrà più appropriato. Se l'ente aggiudicatario deciderà di vedere ai privati i proventi delle dismissioni andranno ad abbattere il debito (75% statale e 25% locale)

I nodi aperti

Si attende l'assegnazione

L'agenzia del demanio ha terminato la ricognizione dei beni già in uso alle amministrazioni statali e per questo esclusi dal trasferimento. Sull'elenco di esclusioni si attende il parere della conferenza unificata. Una volta emesso arriveranno i dpcm del governo con l'indicazione degli enti assegnatari dei beni, che avranno 60 giorni per accettare

Roma Capitale

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20110112/2-campidoglio_marka.jpg" XY="227 151" Croprect="0 18 226 131"

Fissato il nuovo status

Il consiglio comunale di Roma cambia nome e diventa assemblea capitolina: i consiglieri sono ridotti da 60 a 48 più il sindaco. Il primo cittadino può essere udito nelle riunioni del del Consiglio dei ministri quando sono in discussione argomenti che riguardano le funzioni di capitale. La giunta sarà composta al massimo da 12 assessori

Più avanti funzioni e risorse

L'assemblea, una volta rieletta, approverà un nuovo statuto che, oltre a indicare i criteri per l'adozione da parte della giunta di una serie di regolamenti sull'ordinamento generale degli uffici ridefinirà anche come circoscrizioni di decentramento gli attuali municipi, che scenderanno da 19 a 15. Più avanti arriverà un altro decreto su funzioni e risorse

Gli otto decreti, i contenuti, l'iter di attuazione e i punti ancora da affrontare e risolvere

Fabbisogni standard

Conferenza unificata

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20110112/2-asilonido_fotogramma.jpg" XY="283 188" Croprect="10 32 241 146"

Calcolo affidato a Sose Spa

Le prestazioni erogate da comuni e province nelle loro funzioni fondamentali (ad esempio asili nido, polizia locale, mobilità, ambiente) vanno calcolate in base a fabbisogni standard individuati dalla società studi di settore Sose Spa in collaborazione con Ifel Anci dopo una ricognizione ente per ente. Saranno introdotti gradualmente entro il 2017

Introduzione con regolamento

Sose Spa e Ifel stanno mettendo a punto i questionari da inviare a ogni comune e provincia. I dati ricevuti saranno mischiati con la banca dati raccolta con gli studi di settore e si arriverà alla determinazione del fabbisogno ente per ente che sarà fissato con un regolamento da sottoporre al parere della bicamerale

Fisco municipale

In Parlamento

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20110112/2-edifici_fotogramma.jpg" XY="198 132" Croprect="1 39 186 131"

Ai comuni i tributi immobiliari

Fino al 2014 va ai comuni il gettito dei tributi immobiliari (imposta di registro, ipotecaria, catastale, di bollo, Irpef sui redditi immobiliari) che si sommerà all'Ici. Nasce la cedolare secca al 20% sugli affitti. Dal 2014 i tributi devoluti finiscono nell'imposta municipale (Imu) che avrà un'aliquota (da definire) per il possesso e una per il trasferimento

Modifiche in vista

L'iter parlamentare è ancora in corso per cui il cantiere è ancora aperto: l'aliquota sui contratti a canone libero potrebbe salire al 23% per finanziare le detrazioni per carichi di famiglia chieste dall'Udc. L'Imu di trasferimento potrebbe restare allo stato e ai comuni andrebbe solo una compartecipazione da 1 miliardo a cui se ne aggiunge una all'Irpef da 4 miliardi

Fisco regionale e costi standard

Un mix di Iva e Irpef

Il fisco regionale sarà composto da un'ampia compartecipazione Iva e da un'addizionale Irpef manovrabile via via fino al 3 per cento. Se non avranno alzato l'Irpef oltre l'1,4% i governatori potranno azzerare l'Irap. La spesa sanitaria sarà finanziata al 100% a costi standard calcolati su quelli di tre regioni scelte tra una rosa di cinque

Modifiche in vista

Il via libera all'unificata è stato sottoposto all'accoglimento di alcuni emendamenti proposti da regioni e province: attribuire alle regioni una quota del gettito da evasione fiscale e alle province la compartecipazione all'Irpef anziché all'addizionale sulla benzina. Resta il nodo costi standard: le regioni vorrebbero fosse una del nord, una del centro e una del sud

Politiche di coesione

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20110112/2-ferrovia_fotogramma.jpg" XY="198 112" Cropect="8 15 184 103"

Fondi da non disperdere

Il dlgs in attuazione dell'articolo 16 della legge 42 riguarda «gli interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali», in altre parole la nuova governance dei fondi Fas e Ue. Insieme al decreto sulla perequazione infrastrutturale, costituisce parte del piano Sud approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso novembre.

Un rebus la quantificazione del Fas

In Conferenza unificata, le Regioni hanno presentato una quindicina di emendamenti, tutti volti a ridimensionare il rischio di un forte accentramento delle politiche di coesione. Le regioni chiedono di poter esprimere l'intesa sulla quantificazione del Fas da inserire in futuro nella legge di stabilità.

Premi e sanzioni per gli amministratori

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20110112/2-sindaci_imago.jpg" XY="283 190" Cropect="0 14 199 113"

Fallimento politico

Tra le sanzioni spicca la decadenza per i governatori con i conti in rosso e la rimozione (con annessa ineleggibilità) per sindaci e presidenti di provincia che hanno portato l'ente al default, oltre al taglio del 30% dei rimborsi per le liste che li appoggiano. Tra i premi spicca il 50% del gettito per chi ha i conti in ordine e ha contribuito all'accertamento

Si attende il sì dell'unificata

Il provvedimento deve ancora avere l'ok della conferenza unificata dopodiché approderà in parlamento. È difficile immaginare che l'esto resti immutato perché i governatori hanno già gridato all'incostituzionalità del fallimento politico. Accusa fin qui respinta dall'esecutivo

Armonizzazione dei bilanci pubblici

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20110112/2-ministeroeconomia_imago.jpg" XY="319 190" Cropect="16 7 317 162"

Scritture contabili uguali per tutti

L'obiettivo del decreto è quello di applicare dal 2014 lo stesso schema, modellato sui principi europei del Sec 95, ai bilanci di comuni, province e regioni a statuto ordinario. La revisione dei criteri ha tra i propri obiettivi il consolidamento dei conti, che intende riportare nei confini del bilancio anche le attività affidate all'esterno

Poche questioni aperte

L'ultimo decreto emanato è quello che dovrebbe rubare meno tempo possibile sia alla conferenza unificata che alla bicamerale. Si tratta di un testo così tecnico e scritto passo passo con gli enti che difficilmente susciterà molte obiezioni di sorta. Come tutti gli altri dovrà avere il via libera definitivo del Cdm entro il 21 maggio pena la scadenza della delega

Le modifiche in cantiere al dlgs sul fisco municipale. Un decreto ad hoc per la tassa rifiuti

La cedolare secca sale al 23%

Compartecipazione Irpef ai comuni e detrazioni per gli inquilini

La cedolare secca sale al 23%. Sarà questa l'aliquota della tassazione forfettaria sui contratti di locazione. Ma solo per quelli a canone libero, mentre per quelli a canone concordato la cedolare resterà al 20%, come attualmente previsto nel decreto legislativo sul fisco municipale. Nel tentativo di trovare la quadra sul federalismo, in vista del voto finale previsto per la prossima settimana da cui dipenderà la tenuta stessa del governo, Roberto Calderoli torna parzialmente all'antico e nel pacchetto di proposte correttive al dlgs illustrato ieri ai deputati Pd Walter Vitali, Giuliano Barbolini (che sarà relatore di minoranza del dlgs) e Marco Causi (vicepresidente della Bicamerale per il federalismo) rispolvera una soluzione intermedia tra l'aliquota al 20% (decisa con un blitz politico in consiglio dei ministri ma mai del tutto digerita da Giulio Tremonti) e la prima ipotesi di tassazione al 25%. Una soluzione con cui il ministro per la semplificazione si augura di conquistare il consenso dei deputati centristi (quantomai decisivi visto l'equilibrio assoluto che regna in Bicamerale) che da sempre fanno del quoziente familiare un cavallo di battaglia. La proposta illustrata ieri da Calderoli non si spinge fino a questo punto, ma prevede che il 3% di differenza tra vecchia e nuova aliquota (e quindi la minore perdita di gettito da parte dei comuni) vada a vantaggio degli inquilini (soprattutto le famiglie con figli) sotto forma di detrazioni. Tramonta invece la proposta del Pd di istituire una «service tax» che inglobi le attuali forme di tassazione sui rifiuti (Tarsu o Tia) e l'addizionale Irpef. Calderoli l'ha respinta al mittente, considerandolo un escamotage per far rientrare dalla finestra la tassazione sulla prima casa. Il Partito democratico non l'ha presa bene. «Pur apprezzando il tentativo del ministro di rivedere il decreto nei suoi tanti punti deboli», ha detto a ItaliaOggi il vicepresidente della Bicamerale, Marco Causi, «non possiamo che confermare il nostro giudizio critico su un testo che al momento non assicura autonomia ai comuni e non dà certezze sulle basi fiscali, che restano ancora troppo sperequate, e sui meccanismi di riparto del fondo perequativo». Mentre secondo Walter Vitali con la service tax «tutti i residenti e non solo i possessori di seconde e terze case, avrebbero contribuito alla finanza comunale rendendo effettiva l'autonomia impositiva locale e il controllo sui servizi erogati da parte dei cittadini». Nella versione riveduta e corretta del decreto, che Calderoli si è impegnato a presentare martedì prossimo in Bicamerale, i comuni troveranno anche la compartecipazione Irpef che andrà a sostituire gran parte del gettito atteso dall'Imposta municipale propria sul trasferimento di immobili, da molti considerata troppo sperequata sul territorio nazionale perché rischierebbe di marcare ancora più profondamente le differenze tra comuni dove si registrano molte compravendite e municipi dove il mercato immobiliare è piuttosto fermo. Di qui l'idea di lasciare integralmente ai sindaci solo l'Imu di possesso (la cui aliquota è però ancora da definire) e una quota dell'Imu di trasferimento pari a un miliardo di euro. Il resto (circa 4 miliardi di euro) sarebbe garantito dalla compartecipazione Irpef che avrebbe il pregio di alimentare in modo più equilibrato il fondo perequativo. Novità in arrivo anche sul fronte della tassa rifiuti, la grande assente del dlgs sul federalismo, nonostante costituisca un'entrata che tra Tia e Tarsu vale per i comuni 6,8 miliardi di euro. «Calderoli ha ammesso di essersela dimenticata», ha osservato Causi, «e ha accolto la richiesta del Pd di rivedere con un successivo decreto legislativo tutta la materia della tassazione dei rifiuti nel suo complesso». Si tratta ormai di una vera e propria telenovela, aperta dalla sentenza n. 238/2009 della Consulta che ha affermato la natura tributaria della Tia (e la conseguente non applicabilità dell'Iva sul prelievo) e nient'affatto chiusa dalla circolare del Mef dell'11 novembre 2010, che con un'estensione analogica secondo molti (Ifel in testa, si veda ItaliaOggi del 31/12/2010) forzata ha concluso che la cosiddetta Tia1 (la tariffa di igiene ambientale istituita dal dlgs n. 22/1997) non è un tributo in quanto analoga alla Tia2 (la nuova tariffa introdotta dal Codice ambientale, dlgs n. 152/2006). Peccato che quest'ultima non sia mai entrata in vigore in assenza di un regolamento attuativo.

L'associazione dei comuni non risente della crisi e dà incrementi record ai propri dipendenti

All'Anci il pranzo 2011 è servito

Il valore dei buoni pasto aumenta del 45% e arriva a 13 euro

I comuni sono in affanno, tra la crisi che impoverisce famiglie e imprese e i trasferimenti erariali tagliati a livello centrale. Eppure l'Anci, l'associazione nazionale che li riunisce, sembra godere di ottima salute. Tanto da aver concesso ai propri dipendenti, circa duecento tra Anci nazionale, regionali e società controllate, un rinnovo contrattuale di tutto riguardo. In cui per esempio il buono pasto giornaliero è balzato da 9 euro a 13 euro, un incremento in un anno del 45% che porta i dipendenti dell'associazione guidata da Sergio Chiamparino in vetta alla classifica dei ticket. E dove le buste paga salgono in un anno di quasi il 6%, mentre il fondo per la produttività è stato incrementato di quasi il 20%. Del resto il budget ha risorse che lo consentono: secondo quanto risulta a ItaliaOggi i ricavi imputati alle quote dei comuni, volontarie visto che tale è anche l'adesione all'associazione, per il 2010 ammontano a 10,162 milioni di euro. Il budget preventivo 2011 ne stima 10,236 di milioni, in leggera crescita. L'Anci, anche se ente privato, è nell'elenco delle pubbliche amministrazioni redatto dall'Istat e richiamato dalla manovra finanziaria 2011 che blocca gli incrementi salariali per il triennio 2011, 2012, 2013. Il contratto 2010-2011 è stato rinnovato nei giorni scorsi, tra Natale e Capodanno. E, per non incappare nella tagliola del blocco, ha concentrato l'aumento delle paghe, secondo gli indici inflattivi previsti, in un solo anno: + 2,6% dal primo gennaio 2010 e + 3,3% a decorrere da primo luglio, con aumenti che a regime vanno dai 50 ai 120 euro a seconda dei livelli. Sul fronte del premio di produzione, c'è un tesoretto di 110 mila euro da dividere per il 2010, il 50% sarà distribuito tra tutti i dipendenti a pioggia entro questo mese. La restante metà sarà corrisposta dopo l'approvazione del consiglio nazionale del bilancio consuntivo 2010, e comunque non oltre il luglio 2011. Come? Attraverso una valutazione dell'operato dei dipendenti, in linea con la filosofia della riforma di Renato Brunetta che, con un protocollo relativo alla performance, il presidente Chiamparino ha deciso di attuare anche nei comuni. A valutare l'operato dei dipendenti, sentito il parere dei responsabili dei singoli uffici, sarà il segretario generale dell'associazione, Angelo Rughetti, dal 1996 nel mondo delle associazioni di via del Prefetti che ha scalato fino ad arrivare, nel 2004, alla segreteria generale. Una figura di riferimento solida, a dispetto dei cambi di presidenza. Ci sono poi le indennità specifiche per chi svolge ruoli di particolare complessità e professionalità. Ma su queste la delegazione Anci non ha trovato un'intesa con i sindacati e alla fine si è deciso di scorporare la voce e di destinarla a un successivo tavolo. Accordo fatto invece sui buoni pasto, utile strumento esentasse di integrazione dello stipendio per tante famiglie di statali. Se nei ministeri e a palazzo Chigi è a 7 euro, alla Consob, l'autorità di controllo sulle società e la borsa, presieduta da Giuseppe Vegas, si arriva a 9,6 euro al giorno. In molti enti locali è a 8. Per i dipendenti Anci era a 9 euro, è stato rinegoziato e portato a 13. Il pasto è garantito.

L'ex ministro del bilancio: lunghissimi i tempi di adeguamento dei costi storici a quelli standard

È un federalismo all'acqua di rose

Pagliarini, cambierà poco e forse farà aumentare le tasse

Altro che federalismo: questa legge è anche bella, ma non cambia niente nei rapporti di spesa tra Stato e Regioni. È anche bella, ma non dovrebbe chiamarsi 'federalismo fiscale'». È caustico Giancarlo Pagliarini, federalista della prima ora, folgorato dallo scomparso ideologo di Umberto Bossi Bossi, Gianfranco Miglio, sulla via della Padania dopo una vita passata come revisore di conti bastian-contrario-dei-poteri-forti e diventato addirittura ministro del Bilancio del primo governo Berlusconi. Davanti alle telecamere di Punto e a capo, su Class News Msnbc, sventola un conticino semplice semplice: «Nel 2008 tutte le tasse pagate in Italia sono state 457 miliardi di euro. 354 miliardi (il 77%) sono stati incassati dallo Stato centrale e 103 miliardi (il 23%) dalle Regioni e dagli enti locali». E poi attacca: «Agli enti locali quei soldi però non bastavano, e allora lo stato centrale gliene ha trasferiti altri 105, di miliardi di euro. Bene: la legge delega prevede che dal bilancio dello Stato saranno eliminate le previsioni di spesa relative al finanziamento delle funzioni attribuite a Regioni ed enti locali. Ma aggiunge: 'con esclusione dei fondi perequativi'. A quanto ammonteranno questi fondi? Saranno 10 miliardi? O 50? O 90? Senza stime, sia pure arbitrarie e di larghissima massima, il parlamento non avrebbe dovuto approvare la legge delega». L'ex ministro è ormai uscito da molti anni dalla Lega, dove ha conservato solo amici personali, e non per uno di quei radicalismi colorati così ricorrenti in quel movimento ma proprio sul tema del contrasto strutturale tra federalismo e centralismo. E non ha dubbi che il parlamento approverà in un modo o nell'altro la riforma, perché è un federalismo all'acqua di rose che non preoccupa nessuno perché non fa le pulci a nessuno, neanche al Sud. «Non attuerà nessun vero trasferimento di sovranità dal centro alla periferia, ma anzi comporterà il rischio di nuove tasse», rincara Pagliarini. Certo, in altre parti la legge è utile: «Per esempio dove detta l'omologazione dei criteri contabili tra i vari enti locali e tra essi e lo Stato. Era ora, ed è un provvedimento sacrosanto, ma nel testo ricorre quaranta volte la parola perequazione, gli enti locali del Sud godranno di gradualismi lunghissimi, forse infiniti, nell'adeguare i loro costi gestionali dai parametri storici a quelli standard. E nel frattempo la finanza pubblica continuerà ad andare malissimo». Secondo Gianfranco Miglio, l'essenza del federalismo non doveva risiedere tanto nel numero di funzioni o delle risorse decentrate, quanto nella capacità delle unità territoriali, che devono essere sovrane a tutti gli effetti sul proprio territorio (con competenze irrevocabili) di resistere alla naturale tendenza espansiva del potere centrale. «E invece rispetto a questo criterio, che poi è l'unico valido nel mondo», osserva ancora Pagliarini, «nel decreto delegato non c'è nulla. Il federalismo è tutta un'altra cosa, è una cosa seria, e il Paese ne avrebbe veramente bisogno»...

Federalismo, Calderoli si rimangia il dialogo

Il ministro incontra i democratici ma boccia la loro proposta Il leghista punta a Casini, Udc e Fli verso l'astensione Pd verso il no: così aumenta la disuguaglianza fra i Comuni Il dibattito

ANDREA CARUGATI

Nonostante l'ottimismo dei leghisti, e il tour de force cui si sta sottoponendo Roberto Calderoli, il cammino del federalismo fiscale è ancora in salita. Prova ne sia che il Carroccio ora è costretto a pendere dalle labbra dell'odiato Casini, l'unico che ha sempre votato contro il federalismo. E che invece ora, insieme ai finiani, si rivela determinante. E così ieri Calderoli, che ha visto separatamente prima una delegazione del Terzo polo e poi quella del Pd, si è trovato costretto a prendere puntualmente nota dei desiderata del finiano Mario Baldassarri e dell'emissario casiniano Gian Luca Galletti, due economisti tosti, assicurando che il governo darà una risposta in tempi brevi. L'obiettivo è un'astensione dei tre membri della Bicameralina, due dell'Udc e uno di Fli, per consentire al decreto sul fisco municipale il via libera della Bicameralina, che voterà il 26 gennaio. Con il Pd è sceso il gelo. «Calderoli ci ha detto che non è in grado di accogliere la nostra proposta», spiega il capogruppo Pd in Bicamerale Walter Vitali. Di «forte insoddisfazione» parla Marco Causi, altro tecnico di punta del Pd. «Il decreto del governo presenta basi imponibili molto sperequate, e non dà vera autonomia impositiva ai Comuni». Non è bastata la timida apertura di Calderoli ad una compartecipazione dei Comuni al gettito Irpef per convincere i democratici. Che restano profondamente contrari all'Imu, la nuova tassa sugli immobili che dovrà sostituire i trasferimenti statali ai Comuni, perché basandosi sulle seconde terze case creerà forti disparità tra i Comuni e, soprattutto, sarà pagata in larga misura dai non residenti. Per questo Causi e Vitali hanno proposto, in alternativa, una imposta comunale sui servizi che avrebbe accorpato tassa sui rifiuti e addizionale Irpef. «Tremonti e Bossi non vogliono», ha risposto Calderoli. Dunque il Pd pare orientato a un voto negativo (come confermano le parole di Michele Ventura e del responsabile Enti locali Davide Zoggia: «Siamo ancora lontani da una buona riforma»). Bocciata la loro proposta, la trincea dei democratici diventa quella dell'Anci: solo davanti a un accoglimento delle richieste dei Comuni da parte del governo il voto contrario potrebbe trasformarsi in astensione: a partire dall'impegno del governo a coprire direttamente il calo di gettito che i Comuni avranno con l'introduzione della cedolare secca sugli affitti. Sul fronte Terzo polo, invece, Calderoli è parso, suo malgrado, assai più disponibile. Tanto da meritarsi un commento benevolo di Casini, «aspettiamo risposte serie», anche se tutti sanno che l'ultima parola la dirà Tremonti. Tra le ipotesi Udc che potrebbero essere accolte, una rimodulazione della cedolare secca (con aliquote al 20% per i canoni concordati e al 23% per quelli liberi), che consenta detrazioni per gli inquilini a seconda della dimensione del nucleo familiare. Più difficile il sì alla proposta Baldassarri, che vorrebbe un recupero dell'Ici prima casa per poi detrarla dall'Irpef. Lo scenario più probabile è che, alla fine, Calderoli ottenga l'astensione di Fli e Udc (e non a caso ieri i leghisti hanno rinunciato a porre in calendario il dibattito sul ruolo di Fini «non più super partes»). L'Idv resta fredda e accusa: «L'Udc è sempre più la stampella del governo».

L'ottimismo del capogruppo leghista alla Camera

«Clima favorevole sul Federalismo»

Reguzzoni: tutti auspicano una svolta che modernizzi il Paese e diminuisca le tasse «A testimonianza che l'aria è più distesa, abbiamo deciso di discutere la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Bondi il 31 gennaio» «Fidarsi dell'Udc? E' una parola grossa, per ora ci stiamo confrontando. Vedremo cosa decideranno su un provvedimento per noi irrinunciabile» .

IVA GARIBALDI

- Si respira un'aria «favorevole alle riforme» e, tra le varie forze politiche «c'è la volontà di collaborare». Alla ripresa dei lavori parlamentari e alla vigilia del voto sul fisco municipale, Marco Reguzzoni fa il punto sulla situazione politica. Presidente Reguzzoni è soddisfatto delle decisioni prese oggi (ieri per chi legge, ndr) dalla riunione dei capigruppo a Montecitorio? «C'era un clima di collaborazione che non si riscontrava negli ultimi temi. Abbiamo calendarizzato provvedimenti per le prossime due settimane di gennaio. A testimonianza che l'aria è più distesa, abbiamo deciso di discutere la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Bondi il 31 gennaio, quindi è più che probabile uno slittamento a febbraio, mentre Fli ha ritirato quella sulla Rai. In generale, mi è sembrato un clima favorevole e adatto a fare le riforme». Dunque sulla buona riuscita del federalismo fiscale è fiducioso? «Sono assolutamente ottimista, un'impressione suffragata anche dal clima di collaborazione che ho constatato. Credo che tutti auspichino una vera riforma, che ammoderni il Paese che recuperi risorse per dare servizi migliori e al tempo stesso diminuisca le tasse. Il clima è positivo, c'è il lavoro che sta portando avanti il ministro Calderoli sul testo del decreto sul fisco municipale. Si sta lavorando per una soluzione condivisa che passi attraverso modifiche tecniche. Stiamo lavorando per una riforma epocale che dia finalmente autonomia impositiva ai comuni» Come sono i rapporti con l'Udc? «Per ora di confronto sul federalismo fiscale. Certo, fidarsi è una parola grossa, vedremo cosa decideranno di fare. Per noi il federalismo è un punto irrinunciabile». Ha portato in capigruppo la proposta della Lega di aprire un dibattito in Aula sul ruolo del presidente della Camera? «Ho scritto il mese scorso una lettera al presidente Fini, lui mi ha risposto dopo qualche giorno, il 24 dicembre. Ora siamo in una fase di riflessione. Ci riserviamo di replicare ma la questione non è stata oggetto di discussione nella capigruppo». Oggi però c'è stata anche una discussione con Fli che ha chiesto di spostarsi nell'aula di Montecitorio: ci racconta com'è andata? «Loro vorrebbero occupare i posti più a sinistra nell'emiciclo, per loro ormai è una vocazione. Si trovano in imbarazzo e hanno chiesto di spostarsi dalla loro attuale postazione, che è tra la Lega Nord e il Pdl. Ma per farlo avrebbero preso materialmente i nostri posti. Io mi sono opposto. Noi della Lega occupiamo quella posizione dagli anni '90, dunque sono vent'anni che abbiamo in Aula una collocazione centrale rispetto agli schieramenti. Guardi, non si tratta solo di una mera questione di posti ma del fatto che la posizione in Aula rispecchia anche la posizione politica. Noi siamo federalisti, né di destra né di sinistra e la nostra porzione nell'emiciclo rispecchia tutto questo. Noi non ci spostiamo, quella posizione ce l'hanno data i cittadini e non siamo certo disponibili alle comodità del Fli. Sono loro che hanno cambiato idea votando la sfiducia al governo. Dicono che ora sono all'opposizione e non vogliono più stare tra noi e il Pdl. Per quanto ci riguarda abbiamo chiarito che siamo indisponibili a discutere di questo cambio». Dalla Caritas di Venezia alla fondazione Leone Moressa sembra che si sollevino perplessità sul numero di immigrati nel nostro Paese: sono tanti, si sostiene, e disoccupati. Come giudica questi interventi? «Sono assolutamente ragionevoli e in linea con quanto ha sempre sostenuto la Lega. E' il risultato anche della crisi economica che ha lasciato a casa tanti nostri lavoratori. Ma i disoccupati sono anche e soprattutto stranieri. E' un pericolo che denunciavo da tempo. Siamo contenti che anche la Caritas inizi a vedere il fenomeno dal nostro punto di vista. Noi non lediamo i diritti di nessuno». Che effetto le fa vedere che anche la Caritas oggi dà ragione alle perplessità della Lega Nord? «Siamo abituati purtroppo e per fortuna ad avere conferme. Dico purtroppo perché noi quando sosteniamo le nostre idee non abbiamo retro pensieri, per fortuna perché vuol dire che vediamo più lungo. Sono contento che arrivino conferme anche da chi ci ha criticato in passato». Altro argomento caldo è la Fiat: che idea si è fatto di questa vicenda? «Sulle questioni di maggiore scontro, come quello dei turni, mi

permetto di rilevare che oggi nelle piccole e medie imprese il sistema funziona meglio perché si giunge a accordi condivisi. Per fare esempio c'è chi vuol fare il turno di notte perché si guadagna di più mentre altri preferiscono di no per esigenze familiari. Insomma nel medio e nel piccolo ci si accorda facilmente. Alla Fiat invece mi rammarico che si sia arrivati a uno scontro molto duro. Per cui, pur comprendendo le esigenze dell'azienda per aumentare la produttività e per altre questioni come l'assurdità di comportamenti sindacali che fanno danni e che sembrano nascondere spesso davvero un comportamento antiaziendale, mi rammarico che non si sia giunti a un'intesa unanime. Sinceramente non mi piace la posizione dell'azienda che dopo anni di prebende ricatta il Paese minacciando di portare la produzione all'estero o».

Le reazioni Dubbi bipartisan sulla linea Emiliano. A Palermo una società ad hoc per dare la caccia agli scansafatiche

Ma gli altri Comuni si dissociano "Non spetta alla gente combattere gli abusi"

Scettica la Moratti: "Difficile valutare da uno scatto cosa una persona sta davvero facendo"
CATERINA PASOLINI

ROMA - Non piace ai sindaci l'idea di cittadini detective armati di macchina fotografica. Non seduce l'idea degli impiegati lavativi immortalati su Facebook e messi alla pubblica gogna.

Da Milano a Genova, da Torino e Palermo il no è bipartisan, maggioranza e opposizioni sono contrarie anche se tutti ammettono che il problema dei dipendenti pubblici assenteisti, c'è.

Eccome. «Però ci sono altri metodi per scovare i fannulloni piuttosto che fotografarli e sbatterli sul web», dice lapidaria il sindaco di Milano Letizia Moratti. «Anche perché da uno scatto è difficile stabilire cosa una persona realmente stia o non stia facendo. Per questo piuttosto che fotografi improvvisati, è importante che i cittadini segnalino disagi e disservizi, ma che poi il tutto venga valutato dalla struttura pubblica che interviene».

Sulla stessa linea il sindaco di Genova Marta Vincenzi. L'ex parlamentare europeo del Pd è scettica sull'iniziativa del collega barese. «Non mi piace l'idea di scatenare i cittadini contro i lavoratori, l'immagine della caccia all'uomo non fa parte del mio modo di pensare. La gente deve prendersela con l'amministrazione, col sindaco, con chi è il vero responsabile dell'organizzazione della macchina pubblica se le cose non vanno». In Liguria, aggiunge, non bisogna certo pregare i cittadini perché segnalino, «lo fanno tutto il tempo e in più abbiamo creato un'autorità locale che controlla le aziende comunali valutando tutto, dagli appalti al lavoro sul territorio, con ispezioni». Ma quello che vorrebbe per cambiare realmente le cose, è che si tornasse «a considerare il lavoro nella pubblica amministrazione un vanto, qualcosa che trasformava il modo di essere, di comportarsi, mentre ora il lavoro manuale è considerato con spregio, un disvalore».

Palesamente contrario all'iniziativa il primo cittadino di Torino, Sergio Chiamparino, anche presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, che si limita ad un secco: «Il fenomeno dei fannulloni si combatte con una maggior efficienza delle aziende e dell'amministrazione». Niente foto e niente Facebook per i dipendenti torinesi.

Anche all'altro capo della penisola, a Palermo, sono dubbiosi.

Eppure il sindaco Diego Cammarata, Pdl, ci aveva fatto un pensierino un paio di mesi fa prima di scartare l'idea. «Il compito di controllore spetta alle istituzioni, non al cittadino che magari può incorrere in qualche rischio. Detto questo le segnalazioni sui disservizi sono benvenute». Tanto che sul sito della municipalizzata che si occupa della spazzatura vengono inviate segnalazioni con tanto foto, almeno dieci al giorno. E siccome il problema dei rifiuti in città è drammatico «è stata creata una società, la Palermo Ambiente, i cui dipendenti con taccuino e macchina fotografica, vanno in strada a controllare l'andamento della pulizia». Risultato: l'anno scorso le municipalizzate che si occupano di raccolta dei rifiuti hanno accumulato multe per 3 milioni di euro per mancanze varie.

Foto: I personaggi

Foto: MORATTI "Per scovare i fannulloni preferisco altri metodi piuttosto che sbatterli sul web", dice il sindaco di Milano

Foto: CHIAMPARINO "L'assenteismo si combatte con una maggiore efficienza dell'amministrazione", dice il sindaco di Torino

Foto: CAMMARATA Sindaco di Palermo: "Il compito di controllore spetta alle istituzioni ma le segnalazioni sono sempre utili"

IL TERZO POLO CHIEDE IL RITORNO DELLA TASSA SULLA PRIMA CASA RENDENDOLA DEDUCIBILE **Sul federalismo rispunta il nodo Ici**

Ieri girandola di incontri tra Calderoli e i gruppi della commissione Bicamerale sulla riforma. Il governo resta contrario alla reintroduzione dell'imposta sulle abitazioni, ma apre ad alcune modifiche al decreto
Andrea Bassi

Tassare le prime case. Solo in questo modo si può assegnare ai Comuni una vera base impositiva. A sostenerlo nell'incontro di ieri con Roberto Calderoli (ministro della Semplificazione Normativa) in vista della ripresa dei lavori della Bicamerale sul federalismo, sono stati i componenti del Terzo polo, ossia il finiano Mario Baldassarri, l'Udc Gianluca Galletti e la rutelliana Linda Lanzillotta. In modo da rendere «neutra» per i cittadini la reintroduzione dell'Ici Baldassarri ha proposto a Calderoli di rendere il tributo deducibile dall'Irpef; così il costo finirebbe per gravare sulle casse dello Stato centrale. Del resto, ha spiegato Baldassarri, il meccanismo dell'imposta immobiliare introdotta nel decreto dal governo, che colpisce le seconde case, finirebbe per avvantaggiare i Comuni turistici, creando invece una sperequazione nella base imponibile con gli altri centri. Ma sulla proposta di tassare la prima casa il governo non avrebbe mostrato grandi aperture, anche considerando che Silvio Berlusconi sull'abolizione dell'Ici ha condotto l'ultima campagna elettorale. Calderoli comunque ha aperto ad altre modifiche del testo. Ai Comuni, per dotarli di risorse proprie, potrebbe essere concessa una compartecipazione al gettito Iva o Irpef. Ma la decisione finale dovrà essere presa dal governo sentendo soprattutto il parere del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Qualche apertura da Calderoli, inoltre, è arrivata anche sul secondo spinoso capitolo, ossia quello della cedolare secca sugli affitti. Gli esponenti del Terzo polo in commissione Bicamerale hanno chiesto l'introduzione di un vantaggio fiscale nella forma di una deduzione o di una detrazione, anche per gli inquilini, casomai modulando il bonus in base alla composizione del nucleo familiare in modo da introdurre almeno in via di principio, quel quoziente chiesto a gran voce soprattutto dall'Udc. Il dialogo comunque appare avviato. Lo confermano anche le dichiarazioni rilasciate ieri dal capogruppo alla Camera della Lega, Marco Reguzzoni. «Abbiamo non solo la voglia, ma anche il dovere di dialogare con tutti», ha spiegato il rappresentante del Carroccio. «Il lavoro che stiamo facendo è molto buono e siamo molto ottimisti sull'esito della riforma». Per il capogruppo l'obiettivo è di mettere a punto, con il concorso di tutte le forze politiche disponibili, «quelle modifiche tecniche che possono migliorare il decreto a beneficio di tutti». Parole di apprezzamento all'apertura leghista sul decreto del fisco municipale sono arrivate anche dal Pd. «Il fatto che il ministro Calderoli sia disponibile a rivedere alcuni punti del decreto sul federalismo municipale, in particolare riguardo la questione sulla compartecipazione all'Irpef», ha affermato Marco Stradiotto, «rappresenta per noi una piccola soddisfazione, perché dà una risposta concreta ad alcune delle questioni che abbiamo sollevato da tempo, soprattutto per quanto attiene alla sperequazione dei Comuni». Dell'iter del decreto, infine, si è parlato anche nel vertice del Pdl convocato ieri sera a Palazzo Grazioli da Silvio Berlusconi. Al vertice erano presenti i capigruppo di Camera e Senato, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, i coordinatori del partito, Sandro Bondi, Ignazio La Russa e Denis Verdini, oltre Niccolò Ghedini e ai ministri Angelino Alfano e Michela Brambilla. (riproduzione riservata)
Foto: Roberto Calderoli e Silvio Berlusconi

ENTI LOCALI GLI ASSETTI FUTURI

Comunità montane al capolinea

Nel 2010 ridotti i fondi statali - Le regioni potenziano le unioni dei comuni

PAGINA A CURA DI

Alessandro Petrini

Ivano Porfiri

Li aspettavano almeno per pagare le rate dei mutui accesi negli anni scorsi e sono arrivati. Dopo la sentenza 326/2010 della Corte costituzionale, il 16 dicembre un decreto ha stanziato almeno quella parte del contributo statale per il fondo investimenti delle comunità montane che nel Centro-Nord significa circa 4 milioni di euro. Un contentino, secondo i vari Uncem regionali, se paragonati ai quasi 11 milioni di stanziamenti dell'anno precedente.

Se già dall'estate scorsa, la finanziaria aveva infatti azzerato gli emolumenti agli amministratori, la riforma Calderoli aveva deciso che il Governo non avrebbe più destinato un euro a questo tipo di enti con la sola eccezione della rata dei mutui del prossimo anno. Così le regioni del Centro-Nord hanno tutte, a passo diverso, imboccato la strada delle Unioni dei comuni.

Già dal 2008 l'Emilia-Romagna ha portato avanti politiche per favorire la trasformazione delle comunità montane, riducendone il numero da 18 a 9 (senza contare la Valmarecchia). Qui il futuro si chiama associazionismo e Unioni di comuni, in pianura come in montagna. Per questo la regione nel 2010 ha stanziato 4,7 milioni di euro ai quali ne vanno aggiunti 2,3 milioni di risorse statali, tutto a disposizione di chi mette in rete i servizi in modo da migliorarne la qualità risparmiando. Altri 592mila euro sono stati destinati all'aggiornamento tecnologico degli uffici, per snellire la burocrazia e migliorare i servizi e nel 2011 saranno messi a disposizione 5 milioni per i servizi e 2 per l'ammodernamento tecnologico.

Anche la Toscana lavora da tempo per la trasformazione delle comunità montane in Unioni di comuni. Nel 2008 la regione è intervenuta portandole da 20 a 14. «Come abbiamo già scritto a luglio nell'ultimo Dpef approvato - spiega l'assessore al bilancio, Riccardo Nencini - vogliamo lavorare per il loro superamento». Da quest'anno la regione concentrerà tutti i finanziamenti sulle sole Unioni di comuni e questo comporterà la trasformazione volontaria di tutte le comunità montane che manterranno una struttura e una composizione territoriale inalterata. Per il momento però rimane sospesa la questione dell'attribuzione delle deleghe. Da una parte infatti c'è l'Upi regionale che chiede che bonifica, agricoltura e forestazione passino alle province, dall'altra invece c'è l'Uncem che spinge per mantenere le competenze sul territorio. «Un modo - spiegano dall'Unione degli enti montani - per mantenere inalterata l'attuale assetto di governance locale e riconoscere il ruolo di ente di riferimento per le politiche delle zone montane».

Una questione che si sta riproponendo anche nelle Marche dove è in fase di redazione una proposta di legge che disciplina la trasformazione volontaria delle comunità montane in Unioni di comuni, ridisegnando il sistema di finanziamento, in modo da razionalizzare e semplificare l'articolazione dei poteri locali e da operare per un contenimento dei costi. Per questo l'Uncem chiede di lasciarle alle Unioni dei comuni «in modo da metterci in condizione di gestire i servizi associati perché siamo convinti di avere le risorse per continuare a farlo».

L'Umbria per una volta è la regione più avanti. Palazzo Donini ha già preadottato un ddl (in corso di partecipazione con Anci, Upi e Uncem) che dopo 30 anni sopprime le comunità montane (nel 2010 i trasferimenti regionali sono stati di oltre 3 milioni di euro). Anche qui la strada scelta è quella associativa delle unioni dei comuni con la creazione di un'Agenzia forestale regionale che assorbirà tutte le competenze operative e gestionali delle comunità montane riguardanti i beni agro-forestali appartenenti al demanio e al patrimonio della regione. L'agenzia sarà guidata da un amministratore unico che avrà al suo fianco il collegio dei revisori dei conti e si avvarrà del personale impiegatizio ed operaio proveniente dalle comunità montane. Le competenze istituzionali passeranno invece alle Unioni dei comuni e sarà la giunta regionale a indicare il

numero dei territori ottimali nei quali potranno costituirsi. Queste saranno dotate di organi semplificati di cui faranno parte sindaci, assessori o consiglieri dei comuni appartenenti in modo da non gravare finanziariamente sui bilanci delle Unioni con indennità, gettoni di presenza o altri emolumenti di qualsiasi natura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pesaro Ancona Macerata Fermo Rimini Ravenna Ferrara Bologna Modena Carrara Massa Lucca Pisa Livorno Pistoia Prato Firenze Arezzo Urbino Perugia Terni Siena Grosseto Parma Piacenza Reggio Emilia Forlì Ascoli Piceno

A confronto

Risorse finanziarie trasferite alle comunità montane - Anno 2009 (in milioni di euro)

Finanza pubblica. Plafond di 15 milioni per sbloccare i crediti Pa verso i fornitori

Da Sace aiuti agli enti locali

Le intese firmate con le province di Firenze e Pesaro e Urbino

Francesca Mencarelli

Nel Centro-Nord le province di Firenze e Pesaro-Urbino hanno firmato l'accordo per lo smobilizzo dei crediti delle aziende fornitrici degli enti, beneficiando così del servizio offerto da Sace Fct.

Grazie all'accordo infatti la società di factoring del gruppo Sace (controllato dal ministero dell'Economia) potrà acquisire e liquidare i crediti certificati dei fornitori delle province, i cui termini di pagamento, a causa delle problematiche connesse al rispetto del Patto di stabilità, possono subire sensibili ritardi. L'intesa, siglata in ottobre, è partita con un plafond iniziale di 15 milioni di euro (5 per Firenze e 10 per Pesaro-Urbino) e si stima rimarrà sugli stessi livelli anche per il 2011.

Infatti, secondo il direttore generale di Sace Fct, Federico Mongelli, «questi accordi rappresentano un modo efficace per eliminare l'incertezza sui tempi di pagamento, facendo sì che la liquidazione dei fornitori sia operata da una società specializzata come Sace Fct, che garantisce i pagamenti ai fornitori nei termini previsti normalizzando in questo modo i flussi finanziari delle aziende. Uno schema replicabile anche con altre amministrazioni soggette ai vincoli del Patto di stabilità».

Sia per Firenze che per Pesaro-Urbino gli accordi sono stati infatti attivati per il rispetto dei limiti previsti dal Patto di stabilità, ma senza particolari distinzioni sulla destinazione d'uso. Dall'assessore al bilancio della provincia di Firenze, Tiziano Lepri, arriva intanto soddisfazione per l'accordo. «Desidero ringraziare la Sace Fct che ha concordato con noi questa rilevante iniziativa e che ha saputo interpretare le esigenze di questo momento così complesso - spiega Lepri -. La difficile situazione economica del Paese e le restrizioni poste dal Patto di stabilità, ulteriormente aggravate dai provvedimenti previsti con il Dl 78/2010, mettono in difficoltà imprese che hanno già eseguito i loro lavori e hanno diritto ai pagamenti. Per questi motivi la provincia ha individuato con Sace e con altri istituti bancari che hanno aderito a questo accordo, questa soluzione, indirizzata a rendere meno gravose le conseguenze di questi ritardi che non dipendono dalla nostra volontà».

Dello stesso parere è l'assessore al bilancio della provincia di Pesaro-Urbino, Claudio Minardi. «La Sace Fct ha aderito ad un avviso pubblico emesso già dal 2009 dalla provincia di Pesaro-Urbino per creare un elenco di operatori finanziari (banche o intermediari finanziari) disposti a valutare cessioni di credito di fornitori dell'amministrazione provinciale - spiega Minardi -. La volontà dell'ente è infatti sempre stata quella di andare incontro ai propri creditori che non possono essere pagati a causa del Patto di stabilità. Il nostro avviso pubblico, che tra l'altro resta sempre aperto, ha ottenuto una decina di adesioni, tra cui, di recente, quella di Sace Fct, che ci ha contattati mettendo a disposizione un plafond di 10 milioni di euro ed offrendo condizioni particolarmente vantaggiose. L'iniziativa consentirà alle imprese creditrici della provincia di ottenere condizioni il più possibile agevolate per la cessione del credito. Sace Fct ha garantito due aspetti fatti presenti dalla provincia e accolti anche dalla maggior parte degli altri operatori: che il segretario generale dell'ente possa sostituire il notaio nell'autenticazione della scrittura privata e che le stesse condizioni finanziarie massime vengano applicate anche ai comuni del territorio provinciale, soggetti al patto di stabilità, che volessero utilizzare l'elenco in questione. A tutti gli aderenti all'avviso pubblico e a quanti si volessero aggiungere, verrà proposta una proroga per il 2011 e gli anni a seguire».

Grazie poi al recente accordo siglato da Sace Fct con Confindustria e Nomura è stimato un rilevante impatto numerico di adesioni dal momento che i prodotti verranno veicolati anche tramite le strutture regionali di Confindustria, particolarmente attive nelle regioni del Centro-Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincoli meno stretti

Le risorse previste dell'intesa tra Sace ed enti locali

Provincia di Firenze

5 milioni In dote. Il tetto delle risorse per il 2010 a cui l'ente può ricorrere per pagare le Pmi

Provincia di Pesaro

10 milioni A disposizione. I fondi 2010 che l'ente potrà utilizzare per smobilizzare parte dei crediti

LO STRUMENTO

Lo sblocco. Grazie all'accordo che nell'area del Centro Nord è stato stipulato dalle province di Firenze e Pesaro Urbino, la società di factoring del gruppo Sace potrà acquisire e liquidare i crediti certificati dei fornitori degli enti, i cui termini di pagamento, a causa del Patto di Stabilità, possono subire ritardi.

Le reazioni. Secondo alcune associazioni dei costruttori, queste intese hanno un intento sicuramente positivo ma ci sono altri aspetti da valutare: spesso accordi di questo genere contengono, seppur implicitamente, la rinuncia dell'azienda a chiedere alla Pa gli interessi di ritardato pagamento.

Foto: Il sostenitore. Tiziano Lepri, assessore al Bilancio

Foto: In giunta. Claudio Minardi, assessore al Bilancio